

Francesco Vignarca, *Disarmo climatico*, Edizioni Ambiente, 2026



Quando tacciono le armi, la guerra continua nell'acqua che non si può bere, nei campi che non si possono coltivare, nella polvere tossica delle città distrutte. È da questa eredità, spesso relegata ai margini delle cronache, che occorre partire per leggere *Disarmo climatico* di Francesco Vignarca, pubblicato da Edizioni Ambiente nel 2026. Un libro che invita a guardare oltre il bollettino dei combattimenti e a porci una domanda: quale sicurezza stiamo costruendo, se aumentiamo gli arsenali mentre diventano più fragili le condizioni che rendono possibile la vita?

Vignarca allarga lo sguardo anche a ciò che precede la guerra. Produrre armamenti, mantenere eserciti, alimentare basi militari e organizzare esercitazioni significa consumare energia e risorse, generare emissioni e incidere sui territori coinvolti. La preparazione militare presenta dunque un conto ambientale anche in tempo di pace. Quando poi il conflitto esplode, quel conto cresce e viene lasciato in eredità alle generazioni successive.

Dall'Ucraina al Medio Oriente, dall'Afghanistan al Congo, i casi richiamati mostrano quanto la devastazione ambientale penetri nella vita quotidiana delle popolazioni. Pensiamo a Gaza: dietro le immagini delle macerie ci sono anche suoli compromessi, reti idriche distrutte e una sterminata quantità di detriti contaminati (tanto che una mente geniale ha proposto di usare le macerie di Gaza per edificare isolette al largo della futura Riviera). Ricostruire significherà fare i conti con tutto questo. Il concetto di ecocidio acquista qui una concretezza drammatica: distruggere o anche modificare irreparabilmente l'ambiente di una comunità significa colpirne la salute, l'autonomia e le possibilità di futuro.

Il libro segue il circuito che lega crisi ecologica e violenza armata. Il degrado ambientale impoverisce, accresce la pressione sulle risorse e mette sotto stress società e istituzioni; le guerre aggravano queste condizioni e distruggono gli strumenti per affrontarle. A pagare il prezzo più alto sono le popolazioni già svantaggiate. Le disuguaglianze diventano così una chiave essenziale per comprendere entrambe le crisi.

È soprattutto nell'analisi delle risposte politiche che il volume pone gli interrogativi più scomodi. La crisi climatica entra ormai nel linguaggio della sicurezza, ma con quali conseguenze? Le persone costrette a migrare diventano una minaccia da respingere. Invece lo scioglimento dell'Artico viene accolto con soddisfazione dalle potenze confinanti e non: una felice occasione per contendersi rotte e giacimenti. È una dinamica sulla quale ci siamo già soffermati in precedenza: il controllo dell'acqua, delle terre e delle risorse energetiche condiziona i rapporti internazionali e alimenta tensioni e conflitti. L'autore sviluppa questo intreccio mettendo a fuoco un ulteriore paradosso: ci si prepara a presidiare un mondo sempre più invivibile, mentre di stabile c'è solo l'inerzia nell'impedirlo.

Anche la promessa di apparati militari più “verdi” merita uno sguardo critico. Pannelli solari nelle basi militari e mezzi più efficienti possono contenere alcuni consumi. Ma quanto pesano questi miglioramenti se crescono produzione di armamenti, attività militari (addestrative e operative), in buona sostanza distruzione di risorse? Il rischio del *greenwashing* è concentrare l’attenzione sui singoli accorgimenti, lasciando fuori campo la direzione complessiva delle scelte.

Le conclusioni danno sostanza alla proposta del disarmo climatico: misurare e rendere pubbliche le emissioni militari, ridurre progressivamente e in modo verificabile la spesa per armamenti, riconvertire le produzioni, rafforzare la tutela giuridica dell’ambiente e proteggere chi è costretto a lasciare la propria terra. Le risorse liberate andrebbero a sostenere prevenzione, adattamento, servizi pubblici e cooperazione. Resta aperta la questione politica di come costruire questo percorso, negoziare riduzioni degli armamenti e accompagnare la riconversione tutelando i lavoratori.

Il merito del libro è allargare la discussione sulla sicurezza dalle solite polemiche sulle minacce e su chi ha cominciato prima alle conseguenze oggettive dell’uso della forza. Acqua potabile, salute, istruzione, territori abitabili: è anche da qui che si misura la capacità di proteggere una popolazione. *Disarmo climatico* invita a usare questo metro per giudicare le priorità pubbliche. E lascia al lettore una domanda che riguarda tutti: quanto futuro siamo disposti a sacrificare alla preparazione della prossima guerra?

Maurizio Simoncelli